Autori e lavoratori in lotta per gli Enti

Biennale: netto «no» del PSI al progetto del governo

E' continuata alla Commissione pubblica istruzione della Camera la discussione generale sul progetto di statuto per la Biennale di Venezia: una nuova seduta è prevista per oggi. La «convergenza di valutazioni nettamente negative sul testo del nuovo statuto, quale è stato approvato lo scorso novembre dalla maggioranza governativa del Senato» è stata rilevata, in una sua dichiarazione, dall'onorevole Beniamino Finocchiaro, responsabile della sezione cultura del PSI, il quale giudica «modificato e snaturato in alcune parti determinanti il disegno di legge del senatore Pieraccini ed altri senatori socialisti, presentato all'inizio della legislatura».

«I socialisti — prosegue la dichiarazione di Finocchiaro — coerentemente con l'azione che da lungo tempo conducono per il rinnovamento dell'istituzione veneziana, sono disponibili per una sollecita approvazione della nuova definizione statutaria purchè essa risponda all'esigenza, contenuta nel disegno di legge Pieraccini, di tradurre nei fatti lo spirito rigorosamente autonomistico che deve presiedere alla direzione e alla gestione dell'ente, favorendo le più ampie forme di consultazione e di collaborazione, a tutti i livelli, con le forze culturali, sindacali e professionali.

«Essi si opporranno fermamente, perciò, ad ogni tentativo di fare passare lo statuto attualmente in discussione, chiaramente antidemocratico, moderato, inadeguato e arretrato non solo rispetto a quello del disegno di legge Pieraccini, che pur era stato approvato dal Senato nella passata legislatura, ma perfino a quelli esaminati dal Parlamento nelle precedenti legislature.

«I pochi miglioramenti marginali apportati, quali l'integrazione interdisciplinare delle manifestazioni e l'estendersi delle attività anche al di fuori della città di Venezia, non compensano i pesanti peggioramenti decisi, soprattutto relativi alla struttura del Consiglio direttivo e ai nuovi compiti e finalità da assegnare alla Biennale per consentirle di sostenere il manifestarsi e lo svilupparsi di nuove forme di esperienze e di divulgazione culturale e la partecipazione di un pubblico nuovo.

«Nel ribadire che l'elemento qualificante della riforma è rappresentato proprio dalla struttura del Consiglio direttivo, che solo può garantire il libero e democratico svolgimento delle attività — conclude Finocchiaro — non si può non sottolineare come l'immissione in esso di una massiccia presenza di designazioni dell'esecutivo e di enti più facilmente controllati dal partito di maggioranza relativa, e la sottrazione del diritto di eleggere nel proprio seno il presidente, sono una chiara testimonianza della volontà di non volere realizzare nei fatti quell'effettivo e pieno rinnovamento democratico dell'ente che tanto solennemente viene proclamato sul piano dei principi».

Indetta l'assemblea del cinema italiano

Si svolgerà a Roma nei prossimi giorni - ANAC, AACI e sindacati denunciano la gravità della manovra che ha costretto il presidente del gruppo statale a rassegnare le dimissioni - Sollecitata un'ampia mobilitazione unitaria per porre un freno al processo di restaurazione e di repressione

«Nelle dimissioni di Mario Gallo dalla presidenza dell'Ente gestione cinema e nelle cause che le hanno determinate gli autori cinematografici italiani ravvisano l'ultimo e più grave momento del disegno organico e puntuale di repressione culturale e di attacco al migliore cinema italiano, attacco che trova nell'attuale governo di centrodestra il suo più spregiudicato e accanito esecutore». Lo afferma un documento elaborato dalle associazioni degli autori — ANAC e AACI — al termine di una riunione comune svoltasi lunedì sera.

«Le dimissioni imposte a Gallo dalla maggioranza del Consiglio di amministrazione dell'Ente e dal Ministero delle Partecipazioni Statali — continua il documento — si inseriscono con assoluta rispondenza nel quadro politico generale che gli autori denunciavano solo poche settimane fa nella lettera indirizzata al Presidente del Consiglio onorevole Andreotti. E' evidente, quindi, che le associazioni degli autori non possono che trovarsi concordi in una risposta quanto mai decisa e chiara. In tal senso gli autori interpretano e condividono il vivo allarme espresso dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo.

«E' utile, qui, ricordare ancora una volta che una politica cinematografica, incentrata sulla creazione di nuove strutture e per un cinema restituito alla sua funzione civile e quindi sempre più svincolato dalle leggi puramente mercantili e dallo strapotere dell'industria cinematografica privata, è stata la scelta che le associazioni degli autori e degli attori, le organizzazioni sindacali dei lavoratori, i partiti politici della sinistra hanno compiuto da molti anni, rinsaldandola e concretizzandola nell'unità raggiunta la prima volta durante l'occupazione dell'Ente Gestione Cinema nel marzo 1969.

«Per questo la legge finanziaria che queste forze riuscivano a strappare al governo nell'estate del 1971, ancorché imperfetta, rappresentava un importante passo avanti per tutto il cinema italiano e apriva più avanzati spazi e terreni di scontro nella prospettiva di un cinema inteso come servizio pubblico. Per questo autori e lavoratori considerarono e considerano i nuovi Enti cinematografici di Stato come una loro diretta conquista. Per questo — prosegue il documento — crearono un comitato permanente ed unitario di consultazione per il controllo dell'attività dell'Ente Gestione, avendo contemporaneamente dato la loro fiducia a quei dirigenti che, seppur nominati con metodi non corrispondenti ad una democrazia reale, erano da anni impegnati con i lavoratori e gli autori in una stessa battaglia e in una stessa prospettiva.

«Da quel momento e durante venti mesi, contro tutti i tentativi che quei dirigenti compivano per fare emergere la linea politica riformatrice indicata dalla stessa legge finanziaria del '71, venivano create difficoltà, deviazioni, dispersioni di energie e ostacoli operativi che con il governo di centro-destra e la conseguente direttiva di Ferrari Aggradi determinavano la situazione di completa paralisi che una larga zona del partito di maggioranza si era riproposta all'indomani stesso dell'ottenimento della legge».

Il documento così conclude: «contro la mancata applicazione della legge; contro gli interessi privatistici che vedono negli Enti un pericolo e una concorrenza; contro lo sperpero inammissibile del pubblico denaro, la AACI e l'ANAC — **chiedono** al ministro competente di intervenire immediatamente per affrontare le cause che hanno condotto il Gruppo cinematografico pubblico all'attuale stato di inattività e di oggettiva illegalità; di respingere le dimissioni di Mario Gallo; di aprire un immediato e improrogabile dialogo con le organizzazioni che rappresentano tutti i lavoratori del cinema; **investono** il Parlamento e le forze politiche democratiche e progressiste della necessità e dell'urgenza di porre un freno al chiaro processo di involuzione restauratrice e di repressione posto in atto in tutto il settore dell'informazione; **si impegnano** fin da ora alla massima mobilitazione per creare, attorno a questa nuova e più decisiva battaglia, la più larga unità con le forze del lavoro, dell'arte e della cultura antifascista italiana.

Assieme alle organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo FILS-CGIL, FULS-CISL, UIL-spettacolo, **indicono** per i prossimi giorni alla Casa della Cultura una grande assemblea di tutto il cinema italiano per decidere tutte quelle forme di lotta che risulteranno necessarie.

E' la più giovane delle tre sorelle cechoviane

LONDRA — Mia Farrow nella parte di Irina, la più giovane delle «Tre sorelle» di Cechov. Il dramma va in scena con grande successo in questi giorni al Greenwich Theater di Londra

Si prepara il Festival

Per Sanremo d'accordo i sindacati

I rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori nella commissione di selezione delle canzoni

SANREMO, 30

I sindacati parteciperanno alla preparazione del XXIII Festival della Canzone. Ne ha dato conferma, in serata, un comunicato congiunto della Commissione consiliare di organizzazione e dei rappresentanti sindacali delle organizzazioni della CGIL, CISL e UIL.

Nel comunicato si afferma che la presenza nella commissione di selezione delle organizzazioni sindacali trova giustificazione nell'esigenza di tutela generale dei lavoratori direttamente interessati allo sviluppo culturale e civile della società italiana. I sindacati — afferma ancora il comunicato — esprimono la convinzione che il perseguimento di tali obiettivi di carattere più generale coincidono con gli interessi delle categorie dei lavoratori dello spettacolo che direttamente partecipano a queste manifestazioni. I sindacati e i rappresentanti dell'Amministrazione comunale hanno convenuto sulla improrogabile esigenza di mantenere una pubblica gestione al Festival della Canzone italiana e di perseguire una sua radicale riforma, che lo veda finalmente inserito in un'organica politica cittadina di iniziative culturali e musicali con un superamento delle attuali formule su cui poggiano queste manifestazioni. La rassegna, inoltre dovrà porsi l'obiettivo di una puntuale informazione sullo stato della canzone popolare italiana, al fine di promuoverne la crescita artistica.

La commissione di ascolto verrà insediata alle ore 11 del giorno 12 febbraio e al XXIII Festival saranno ammessi anche cantanti stranieri: queste le novità fornite nel corso della conferenza-stampa tenutasi nella tarda serata.

Nella giornata odierna si è discusso a Palazzo Bellevue di Sanremo, sede del Comune.

In mattinata vi è stata la riunione del sindaco con i capigruppo consiliari, e nel pomeriggio i componenti la commissione consiliare esecutiva incaricata dell'organizzazione si è incontrata con i rappresentanti dei sindacati per discutere la loro partecipazione alla commissione di selezione incaricata di tirare fuori dalle centinaia di canzoni che perverranno le trentadue da presentare al XXIII Festival.

Essa dovrebbe essere composta — stando a quel che si dice — di cinque giornalisti specializzati, di due personaggi del mondo dello spettacolo, di tre sindacalisti, di un rappresentante del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, di uno del Ministero delle Poste, di uno del Ministero della Pubblica Istruzione, di una massaia, di uno studente, di una commessa e di un lavoratore. In tutto, diciotto persone, compreso l'assessore al Turismo.

Pierre Fresnay in clinica

PARIGI, 30

Pierre Fresnay è stato ricoverato d'urgenza nell'Ospedale americano di Neuilly, perchè affetto da una disfunzione alla cistifellea. L'attore — che ha settantacinque anni — è stato colto da malore domenica mattina al Teatro della Micodière, dove stava provando una scena della *Claque* di André Roussin, che sarebbe dovuta andare in scena in serata. Le rappresentazioni sono state interrotte.

Successo italiano al «Fest 73»

BELGRADO, 30

Tutto esaurito nelle sale dove avvengono le proiezioni dei film che partecipano alla terza edizione del «Fest 73». Oltre che nell'immensa sala del «Dom Sindicata» (Casa dei sindacati) i film sono proiettati in altri due cinema nonchè alla casa di cultura «Vyk Karadjidz» (dove gli operai hanno l'entrata gratuita).

Nei primi tre giorni del Festival si calcola che gli spettatori siano stati oltre cinquantamila. Finora le pellicole che sembrano aver maggiormente conquistato le simpatie del pubblico sono: *Andrei Rubliov* di Tarkovski e *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri. Per il film italiano si sono registrati applausi prolungati e molti entusiastici commenti. Anche *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica* di Damiani ha ottenuto molti consensi.

le prime

Cinema

Le monache di Sant'Arcangelo

Reame di Napoli, seconda metà del Cinquecento: nel convento di Sant'Arcangelo di Bajano, si scatena la lotta per la successione alla carica di Madre Badessa. Contro la anziana Madre Lavinia, e la giovane, appassionata madre Carmela, prevale Madre Giulia, ancor fresca di anni, e dalle spiccate tendenze omosessuali, che non la deviano peraltro dal suo cammino verso il potere. Madre Lavinia, inferma, è ridotta in fin di vita tramite veneficio; Madre Carmela è svergognata per la rivelazione del suo legame con un signorotto, fatto poi sopprimere. A sostenere l'ascesa di Madre Giulia è un ricco e autorevole nobiluomo spagnolo, interessato a certi privilegi nello sfruttamento delle nuove terre colonizzate oltre oceano; mentre la Chiesa a sua volta connette, alla persona dell'ambiziosa suora il raggiungimento di cospicui vantaggi finanziari. Ma la gelosia di una monacella appicca il fuoco dello scandalo, e il fanatismo di un sacerdote vi soffia sopra. S'istruisce un processo inquisitorio, al termine del quale vengono emesse pesanti condanne: Madre Giulia, in particolare, sarà mandata a morte. I dominatori spagnoli e la Chiesa, comunque, non ci rimetteranno nè denaro nè prestigio. Anzi.

Liberamente tratto da vecchi documenti d'archivio, già elaborati in forma narrativa nel secolo scorso (c'è anche un'eco delle «cronache italiane» di Stendhal, in special modo della *Badessa di Castro*), *Le monache di Sant'Arcangelo* è un tentativo di romanzo cinematografico «popolare», che all'antica polemica illuministica contro le vocazioni forzose (vedi *La religiosa* di Diderot) cerca di unire una più concreta, attuale denuncia della sostanza politica ed economica della organizzazione ecclesiastica. Il regista Paolo Dominici (pseudonimo di Domenico Paolella) e il produttore Tonino Cervi hanno tuttavia curato più la cornice che l'impianto ideologico e anche psicologico del racconto. La prima risulta decorosa, talora anche raffinata, per l'eleganza della fotografia a colori (di Giuseppe Ruzzolini) e della scenografia; il secondo è piuttosto sommario, approssimativo e contraddittorio, anche se concede meno di quanto si potesse supporre alla facilità degli effetti. Di scarso pregio, nell'insieme, la interpretazione: accanto ad Anne Haywood vanno ricordati Muriel Catala, Ornella Muti, Martine Brochard, Claudia Gravi, Maria Cumani Quasimodo, Claudio Gora, Luc Merenda, Duilio Del Prete, Pier Paolo Capponi, Luigi Guerra.

ag. sa.

in breve

Duecentesimo anniversario dell'Opera di Stoccolma

STOCCOLMA, 30.

L'Opera Reale di Stoccolma ha celebrato il duecentesimo anniversario della sua fondazione con una opera nuova che narra come il suo fondatore fu assassinato durante un ballo mascherato, proprio nell'edificio dell'opera. Lo spettacolo è stato trasmesso in diretta dalla TV: in teatro era presente il re Gustavo Adolfo. Fondatore dell'opera fu il re Gustavo III, che nel 1792 fu assassinato nel teatro che lui stesso aveva fatto costruire. L'Opera si intitola *Tintomara* ed è stata musicata da Lears Johan Werle, e tratta da un libro di Carl Almqvist.

Jean Pierre Mocky rimane senza attori

NIZZA, 30

Il regista francese Jean-Pierre Mocky ha dovuto rinunciare al progetto di girare negli stabilimenti di Nizza il film *Les seins de glace* (*«I seni di ghiaccio»*), di cui avrebbero dovuto essere interpreti principali Alain Delon, Michel Piccoli e Romy Schneider. I tre attori, uno dopo l'altro, hanno dichiarato la loro indisponibilità.

Mocky si è detto allora disposto a interpretare lui stesso il film al fianco di Jane Birkin, ma i distributori non hanno accettato il nuovo cast.

Dei *Seni di ghiaccio* non è escluso si riparli prossimamente: comunque non prima di settembre. Per il momento gli «studios» di Nizza sono completamente inattivi.

Incontro col regista a Roma

Dà fastidio il «fumo» di Cayatte

Il nuovo film del cineasta-avvocato, preso di mira dalla censura diretta e indiretta del regime gollista, è stato completato in Italia

Non c'è fumo senza fuoco è il titolo del nuovo film del cineasta-avvocato francese André Cayatte, personaggio di punta del cinema «civile» transalpino.

Ogni film di Cayatte suscita polemiche a valanga ed affronta non poche difficoltà all'atto di venir realizzato. Già con *Giustizia è fatta* (1950), con *Siamo tutti assassini* (1952) e con il recente *Morire d'amore*, Cayatte ha dovuto superare parecchi ostacoli prima di portare a termine le sue opere, che poi hanno dato qualche fastidio alla Francia perbenista e conservatrice.

Con *Non c'è fumo senza fuoco* il sabotaggio ordito nei suoi confronti ha però varcato ogni limite: per la prima volta nella storia del cinema francese, a Cayatte è stato proibito di girare in qualsiasi luogo pubblico di Francia (strade e negozi compresi) e, come se non bastasse, gli enti che avevano assicurato i fondi per produrre il film non hanno più sborsato un soldo, obbligando così il regista ad interrompere la lavorazione in una fase cruciale. Tutto questo, perché?

«Nel mio lungo girovagare attraverso i complessi meccanismi dell'apparato burocratico parigino — ha detto il regista, durante la conferenza stampa con la quale, l'altra sera, ha annunciato la fine delle riprese di *Non c'è fumo senza fuoco* (il film è stato portato a termine nei teatri di posa di uno stabilimento romano e anche gli esterni sono stati girati in Italia) — gli addetti ministeriali si sono divertiti a giocare a palla, rifiutandosi con ogni mezzo di spiegarmi che cosa fosse effettivamente accaduto e il perché di una tale ostilità nei confronti del mio film. Alla fine della mia lunga e faticosa ascesa ai vertici delle "istituzioni", lo stesso Georges Duhamel (ministro degli Affari culturali) mi confidò che al Presidente era poco gradito che io mi immischiassi nello "affare Markovic". Gli risposi che il mio film non aveva nessun riferimento con il caso in questione, ma non c'è stato niente da fare, e così, grazie all'aiuto delle associazioni sindacali francesi (prima fra tutte la CGT) e di tutti i miei collaboratori (i quali hanno accettato di lavorare per un lungo periodo senza percepire alcun compenso) sono riuscito a realizzare il mio film».

«Le elezioni politiche in Francia sono imminenti — dichiara André Cayatte — e l'*entourage* governativo trema all'idea di una sconfitta, soprattutto dopo l'unificazione della sinistra, che potrebbe riuscire a scavalcare Pompidou. Non ho mai pensato di fare un film sul 'caso Markovic', ma non per questo i 'finti gollisti' che detengono il potere possono stare allegri, anzi, *Non cè fumo senza fuoco* può ben considerarsi un *film politico* a tutti gli effetti, mentre portare sullo schermo un fatto di cronaca nero-scandalistica non sarebbe altro che un gesto qualunquistico, poco polemico, in fine dei conti, nei confronti della classe dirigente, imputabile di ben altri capi d'accusa».

«La vicenda del film, infatti — prosegue il regista — prende il via in un contesto politico circostanziato, alla vigilia della campagna elettorale in un sobborgo della *banlieue* parigina. Il protagonista è un medico (l'attore Bernard Fresson) che si presenta candidato nella lista della sinistra unita. Il suo diretto avversario — un politicante (l'attore Michel Bouquet) legato al potere, che ama circondarsi di uomini di fiducia lesti con le mani e con la pistola — è un personaggio senza scrupoli, che tenterà di liquidare il suo rivale sulla base di un ricatto magistralmente costruito. Il bieco individuo commissiona ad uno "strano" tecnico un fotomontaggio che mostra la moglie del suo antagonista (Annie Girardot) in un atteggiamento compromettente con un non bene identificato "amante". Nonostante il colpo basso, il medico non accetterà la provocazione ma sfiderà lo scandalo, deciso ad andare fino in fondo nella realizzazione dei suoi propositi. A questo punto, il nostro protagonista verrà coinvolto in un omicidio che i suoi concorrenti hanno ingegnosamente predisposto "in suo omaggio" e finirà dritto dritto in prigione, per poi uscirne umanamente e politicamente distrutto, dopo aver accettato un ignobile compromesso politico. Nel frattempo, i *gangster* avranno vinto a mani basse le elezioni...».

Particolare interessante, Cayatte ha sottoposto i fotomontaggi utilizzati per il film all'esame di una commissione composta dei migliori esperti francesi, che sono stati tutti concordi nell'affermare ufficialmente che le foto erano autentiche, mentre la manipolazione era addirittura plateale.

A questo risultato il regista è approdato facendo uso dei più moderni procedimenti chimici (gigantografia del positivo originale, da cui viene riprodotta una serie di negativi in successione, sui quali viene inserito gradualmente un particolare, grazie ad una speciale emulsione che non altera la gradazione cromatica), dimostrando così come si può legalizzare una colossale mistificazione. Il materiale fotografico, infatti, com'è noto, è considerato prova inoppugnabile mentre il film dimostra che con esso si possono determinare clamorosi falsi giudiziari (recentemente, in Francia, un giovane studente è stato ucciso dinanzi ai cancelli della Renault durante una manifestazione e, in seguito, al processo sono state esibite due foto scattate a pochi secondi di distanza l'una dall'altra: la prima mostrava il giovane con un bastone, nella seconda invece non l'aveva, e ambedue sono state ritenute autentiche).

Cayatte conclude affermando che, in Francia, dopo la morte di De Gaulle, il paese è finito nelle mani di un gruppo che ha istituito lo strapotere della violenza e del denaro: i soprusi di cui il regista è stato fatto oggetto non fanno che confermare questa tesi.

d. g.

«Discorso sul Vietnam» riproposto a Centocelle

Rappresentato per la prima volta in Italia nel dicembre scorso, con la collaborazione dell'ARCI provinciale, ad Albano, il *Discorso sul Vietnam* di Peter Weiss è ancora riproposto al Circolo Centocelle di Roma dal «Gruppo Teatro» di Gian Franco Mazzoni, di cui fanno parte Marco Attanasio, Alberto Di Stasio, Mirella Lancione, Anita Marini, Antonio Maronese, Stefania Mazzoni, Clara Murtas, Oreste Rotundo e Marcello Sambati.

Oggi, l'attualità dell'«oratorio» di Weiss, testimonianza di una guerra atroce che ha sconvolto e coinvolto la coscienza individuale e sociale di tutta l'umanità, dopo la firma della tregua (non ancora rispettata dall'esercito di Thieu), assume senza dubbio un significato nuovo, come analisi profetica sull'esito di questa guerra: la vittoria della resistenza di un popolo alla violenza resistibile del capitalismo mondiale. La regia di Mazzoni è esemplare nel delineare la razionalità del «discorso», attraverso la stilizzazione, l'uso poetico-espressivo di pochi elementi scenici, e lo stile chiaro, limpido e fermo della dizione che supera spesso i limiti discorsivi della testimonianza.

La «prima» è stata fissata per domani sera alle ore 21,30.

Gruppo teatrale va in Svizzera tra gli emigrati

La Compagnia diretta da Gino Melchiorre, «Gruppo 5», debutterà il 1. febbraio alla «Neumarkt Theater» di Zurigo con *La libertà è una mela in carta colorata*, la favola esemplare su Robinson Crusoe già rappresentata in molti teatri in Italia. Tuttavia, la edizione originale delle «avventure» sarà accresciuta con inserti sull'emigrazione, la vita contadina e l'abbandono delle terre. Lo spettacolo del «Gruppo 5» (di cui fanno parte Miguel Quenon, Sonia Donall, Luigi Valentini e Serena Sartori) si indirizzerà infatti a un pubblico particolare, quello delle comunità dei lavoratori italiani e spagnoli. La *tournée* è stata organizzata dalle «Colonie libere» con la collaborazione delle federazioni svizzere del PCI.

Rosa Balistreri al Folkstudio

Nell'ambito della IV Rassegna di musica popolare italiana questa sera alle ore 22 al Folkstudio, Rosa Balistreri terrà un *recital*.

La «Cantatrice del Sud» (come l'ha definita Ignazio Buttitta) presenterà la sua Sicilia, con la rabbia di un artista che non solo testimonia un mondo tradito, ma ne interpreta la passione e gli slanci con uno stile pieno di incisività e verità.

LEGGETE
Rinascita

RAI TV

controcanale

LA DONNA PRETORE — *Uno dei filoni preferiti dalla TV italiana nel campo dei telefilm, forse addirittura il preferito, è quello che si potrebbe definire «sociologico», o anche «di denuncia civile». Storie che si richiamano a problemi e ambienti reali, narrate con un taglio tra cronistico e introspettivo. Non di rado, si tratta di lavori dignitosi sia sul piano della sceneggiatura che su quello della recitazione e della regia. Rimane da chiedersi, però, se sia davvero giusta la scelta di fare un telefilm là dove un'inchiesta giornalistica, costruita direttamente sui fatti di cronaca e sui problemi, probabilmente riuscirebbe a dare comunque ai telespettatori la possibilità di un contatto più immediato con la realtà.*

Ma, si dice, il pubblico è più attirato da una «storia», da un telefilm a soggetto, anche se il soggetto si richiama alla cronaca e al problema quotidiano. Può anche darsi: ma il fatto è che, poi, proprio per attirare il pubblico si finisce per indulgere al sentimentalismo, all'intreccio, al ritratto psicologico, e la materia sociale si sposta in secondo piano, rispetto alle vicende e ai «casi» dei personaggi singoli.

In verità, secondo noi, la scelta di fare un telefilm, in questi casi, potrebbe giustificarsi soprattutto a due condizioni. Se si adoperassero i moduli narrativi per rendere più vigorosa la denuncia, puntando deliberatamente a suscitare una viva reazione emotiva nei telespettatori; oppure se, attraverso le possibilità offerte da una vicenda costruita a tavolino e girata con attori, si approfondisse l'analisi dei problemi e delle loro radici, mirando a scoprire con chiarezza i meccanismi della società in cui viviamo. Salvo rare eccezioni, però, non è questo lo stile di questi telefilm. Incerti tra l'indagine sociale e il ritratto psicologico, infatti, questi racconti procedono con molta cautela, ammorbidiscono i toni anziché accentuarli, e si limitano a esporre i termini generali dei problemi, descriventi i «casi» ed evitando di risalire alle cause.

E' ancora presto per dire se «Dedicato a un pretore» scritto da Dante Troisi (sulla scorta di un suo romanzo) in collaborazione con altri due sceneggiatori, diretto da Dante Guardamagna, si collochi, lungo il filone che abbiamo ricordato, più avanti o più indietro di altri telefilm simili. Per esempio rispetto a «Dedicato a un bambino» che, pur con alcuni limiti, poneva con una certa forza il problema dei ragazzi «disadattati» e svolgeva anche attraverso un originale stile narrativo, un'analisi parziale ma non superficiale. «Dedicato a un pretore» conta tre puntate, e noi ne abbiamo vista una sola. Possiamo soltanto, fin d'ora, fare alcune annotazioni. La regia di Dante Guardamagna è discreta ed evidentemente orientata verso i moduli cronistici, anche nella scelta degli attori, che recitano con disinvoltura, a cominciare dalla protagonista Angiola Baggi. Qua e là, tuttavia, si è già avvertito l'accento pedagogico, insistito, che punta più sull'esposizione verbale dei problemi e delle situazioni (soprattutto attraverso i monologhi interiori della protagonista) che sulla analisi per immagini ed azioni. D'altra parte, temiamo che la materia, questa volta, sia anche troppo ricca e complessa: condizione femminile, situazione del meccanismo giudiziario, lavoro minorile, sono temi che non è facile trattare tutti insieme in un solo telefilm di tre puntate. Il quale, tra l'altro, non sembra affatto incline ad aggredire la realtà e i problemi. Comunque, il più è ancora da venire: e, quindi, vediamolo.

g. c.

oggi vedremo

CHUNG KUO: LA CINA (1°, ore 21)

Va in onda questa sera la seconda parte del documentario sulla Cina realizzato da Michelangelo Antonioni. *Chung Kuo* — che si avvale dei testi di Andrea Barbato e del commento musicale di Luciano Berio — porta il mondo cinese sui nostri teleschermi attraverso un *reportage* che sta tra il documentaristico e l'analitico. Il grande cineasta italiano affronta per la prima volta il piccolo schermo con un'opera che non manca di suscitare consensi e polemiche, ma che senz'altro si pone, al di là di qualsiasi giudizio, come una fra le più interessanti realizzazioni televisive di questi ultimi anni.

UNA FACCIA PIENA DI PUGNI (2°, ore 21,20)

Questo film di Ralph Nelson (di cui ricordiamo il recente *Soldato blu*) scava attorno ad un personaggio tipico del mondo «sportivo» americano legato agli ambienti della malavita: un boxeur al tramonto di una gloriosa carriera, bassamente strumentalizzato da biechi intriganti senza scrupoli che muovono i fili del *business* pugilistico americano. Il vecchio colosso dal cuore buono, protagonista di *Una faccia piena di pugni*, considerato alla stregua di un ammasso di muscoli, sarà costretto così ad accettare le più pesanti umiliazioni. Purtroppo il film troppo spesso scivola in un'atmosfera sentimental-commovente, a scapito delle problematiche di denuncia che restano troppo in secondo piano. Anthony Quinn è l'irriducibile campione, mentre Jackie Gleason, Mickey Rooney e Julie Harris rivestono gli altri ruoli principali.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
15,15 Trasmissioni scolastiche
17,00 Gira e gioca
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Opinioni a confronto
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 Chung Kuo: La Cina Seconda parte
22,30 Mercoledì sport
23,15 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Una faccia piena di pugni
Film. Regia di Ralph Nelson.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Io e gli autori; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Gratis; 14: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i piccoli; 17,05: Il girasole; 19,10: Cronache del Mezzogiorno; 19,25: Novità assoluta; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro: Test per un'assunzione di Mavor Moore; 21,50: Programma leggero; 22,10: Il madrigale in Italia nel secolo XVI; 23,20: Quando la gente canta.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Opera fermo-posta; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra; 9,35: Una musica in casa nostra; 9,50: Sister Carrie di Theodore Dreiser; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I Malalingue; 13,35: Passeggiando tra le note; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Il convegno dei cinque; 21: Supersonic; 22,43: Il fiacre n. 13; 23,05: ...E via discorrendo; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,25: Trasmissioni speciali; 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Ottorino Respighi; 16,15: I romanzi della storia: Alessandro Magno; 16,50: Fogli d'album; 17,20: Classe unica; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 22,30: Musica: novità librarie.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri